

Proletari di tutti
i paesi unitevi!

Avanti!

...ma l'idea in me
non muore.

(Mafteotti).

ORGANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

Il nuovo Governo

La crisi politica che ha determinato le dimissioni del primo governo Bonomi è stata oggetto di attenzione nei suoi sviluppi da parte dei partiti aderenti al C. L. N., preoccupati a ricercare soluzioni che non potessero incidere negativamente sui rapporti fin qui intercorsi fra di essi.

Il fatto che i comunisti siano entrati nella nuova formazione Bonomi mentre ne rimangono fuori il nostro Partito e il Partito d'Azione, non deve allarmare i nostri compagni. Vi sono momenti nei quali la posizione di indipendenza è più utile che la corresponsabilità di governo. Richiama questo a un più attento controllo delle sue azioni e serve conseguentemente la causa democratica.

Un manifesto desiderio di spostare a destra il timone del governo era stato rilevato in questi ultimi tempi, e non scopriamo nessun segreto dicendo che questo orientamento è stato favorito dalle sfere ufficiali inglesi. La questione istituzionale, che noi socialisti abbiamo posto con tutta franchezza al vertice delle nostre rivendicazioni politiche, è il fulcro di questa presa di posizione di quelle correnti che, pure aderendo alla politica del C.L.N., scorrono tuttavia nell'alveo della monarchia.

Nella crisi del governo Bonomi è apparso evidente il contrasto su questo punto. Accedendo al criterio di demandare la risoluzione del problema istituzionale a guerra finita - o almeno alla liberazione completa del Paese - il nostro Partito, in accordo con il Partito Comunista, ritenne di dover entrare a far parte del primo gabinetto di Roma, coerente e disciplinato alle direttive del C. L. N. E infatti il primo Ministero dell'Italia libera o liberata (la distinzione in questo frangente non è superflua) esprimeva la volontà univoca e solidale del C. L. N. Pur seguendo la procedura del costituzionalismo vecchio stile, qualche cosa di nuovo era apparso nei criteri della scelta dei ministri e, più ancora, nella formula del giuramento prestato.

E' inammissibile che il nuovo Ministero non debba tener conto della palese volontà della Nazione che è nella sua enorme maggioranza protesa verso un assetto sociale e istituzionale ben diverso da quello preesistente. La presenza nel governo del Partito Comunista dovrebbe essere, al riguardo, garanzia sufficiente. La soluzione della crisi è dunque, se-

condo noi, fuori dei giuochi di corridoio. Essa è nella Nazione, anzi nella Nazione operaia.

E il C.L.N., fintanto che la sua compagine rimane ancorata ai motivi che hanno accompagnato il suo sorgere e affermarsi, rappresenta questa Nazione in modo assai più genuino di quanto lo possano la monarchia e il suo luogotenente.

L'atteggiamento del nostro Partito anche in questa circostanza è lineare.

Altre crisi di governo si verificheranno ancora indubbiamente. Esse ci daranno modo di marcare in forma sempre più netta la nostra posizione di classe che, attraverso a questi processi di lievitazione delle idee e dei programmi, porterà fatalmente al governo della cosa pubblica le forze sane del lavoro.

PLEBISCITO

Il 2 novembre, commemorazione dei Defunti, il popolo dei vivi suole far visita al popolo dei morti; ma quest'anno la pia cerimonia è assurta a vera e propria funzione politica, poichè in ogni città o piccolo paese dell'Italia ancora oppressa, la gran massa dei visitatori, aderendo all'invito dei Comitati di Liberazione, è sfilata davanti alle tombe dei Martiri della Libertà, lasciando cadere su quei tumuli per lo più ancora freschi ed anonimi, un fiore.

Reverente e coraggioso omaggio reso dalla folla in minaccioso silenzio, sotto gli occhi degli assassini tedeschi e fascisti, nei quali lo stupore e la paura velavano i lampi di ira impotente! Plebiscitaria manifestazione della coscienza, rimasta libera, di un povero popolo in ceppi, che significava ad un tempo pietosa simpatia verso coloro che erano caduti come «ribelli» e condanna per quelli che li avevano uccisi in nome di una legge e di un ordinamento politico imposti solo con la forza!

Così Mussolini, il cinico derisore dei ludi cartacei, il sofisticatore di tanti plebisciti, non ha potuto, in quest'ultimo anno della sua ignominiosa decadenza, impedire od alterare questo libero plebiscito decisamente contrario alla sua politica, anche se camuffata di demagogia, vedendo invece fiorire nelle mani del popolo, come per miracolo, le vecchie temute schede, e prorompere dall'urna dei martiri, ricoperte da montagne di fiori, finalmente genuina, la volontà popolare, la quale ha in tal modo conclamato: Via i fascisti! Fuori i tedeschi! Libertà! Libertà!

Contro la frode

Per sorgere il fascismo ha frodato le classi capitalistiche, promettendole di liberarle dal movimento di emancipazione proletaria, ma col solo triste risultato di dare vita ad una nuova plutocrazia, quella dei gerarchi e dei profittatori del fascismo.

Ora sta disperatamente tentando una nuova frode: ingannare le classi lavoratrici col miraggio della repubblica sociale e della socializzazione.

I Dulcamara al soldo della plutocrazia fascista han trovato un miracoloso "elisir", per la salvezza universale: creare, tra la concezione liberale e comunista (in questa è inclusa anche la socialista), una specie di corrente media, che prenda il buono dall'una e dall'altra.

Non si può negare che, tra le due concezioni estreme, possano sorgere ed agire le correnti intermedie della democrazia, nelle sue varie gradazioni: cristiana sociale, radicale, repubblicana, per dire brevemente. Ma queste han da formarsi spontaneamente ed operare liberamente anche perseguendo ideali di assurda collaborazione di classe. Ciò però che appare ridicolo è pretendere che questa corrente intermedia possa essere rappresentata dalla dittatura fascista, che è la forma tipica della reazione, della controrivoluzione, del dispotismo.

Logicamente parlando, il nuovo faticoso sforzo ideologico fascista è in perfetta coerenza col morto e sepolto corporativismo, la nuova costruzione, che, con anacronistica disinvoltura, doveva far rivivere le vecchie forme medioevali.

La rivoluzione francese, che ha soppresso la potenza ed i privilegi delle classi feudali; la formazione del terzo e del quarto stato: la borghesia ed il proletariato; il processo dell'economia capitalistica a base di progressivo accentramento delle ricchezze e dei mezzi di produzione con la conseguente proletarizzazione dei ceti medi ed inferiori della società; le ferree leggi economiche che generano la concorrenza e la lotta fra le diverse classi sociali; il materialismo storico, che determina lo svolgersi dei fenomeni politici, economici, spirituali; tutto ciò sarebbe stato invano.

Con un tratto di penna il fascismo cancella tutta la storia degli ultimi secoli e, parodiando la Genesi, crea dal nulla la nuova struttura sociale.

Così saltano fuori il corporativismo, la

Cronache Partigiane

repubblica sociale e la socializzazione.

E tutto questo ben di Dio ci piove dal cielo fascista come una manna. È proprio il caso di riesumare il vecchio: "Timeo Danaos!,,

Corporativismo? E' un fatto incontrovertibile che, oltre a costituire un inane ed impossibile ritorno a concezioni oramai sorpassate, è un miserevole conato di conciliare l'inconciliabile, cioè il diavolo e l'acqua santa. E, comunque lo si voglia considerare, per il suo fondamentale carattere dittatoriale, che nega ogni libertà di movimento, ogni diritto di iniziativa delle classi interessate, si rivela, in definitiva, come una nuova forma di servitù.

La repubblica e, per di più, sociale? La repubblica, creata in odio alla monarchia, quando questa si è finalmente decisa a dare un calcio nel preterito al fascismo, la farà, se la vorrà, e speriamo la voglia, il popolo italiano.

La socializzazione? Ma la socializzazione fascista, sbandierata non quando il fascismo era arbitro di tutto, ma ora che esso è un cadavere semovente, e quindi oramai impotente, non socializza nulla, se il diritto di proprietà privata rimane inalterato. Si riduce, al più, ad una forma, vanamente già prospettata da altri partiti, di compartecipazione agli utili. E noi, che nel diritto di proprietà troviamo la causa dello sfruttamento che colpisce le classi lavoratrici, di tale socializzazione non sappiamo che farne.

Se la frode contro le classi capitalistiche è pienamente riuscita, questa volta mostra ogni giorno più il suo volto truffaldino. E le classi operate non hanno bevuto e non berranno.

Per il proletariato rimane l'imperativo categorico della sua lotta di classe. Ed infatti esso si accinge con nuova fede a far risorgere le sue organizzazioni di classe, a potenziare i suoi sindacati e le sue cooperative per farne, col sussidio della progressiva conquista dei pubblici poteri, strumento di una trasformazione, che ponga a base della società la proprietà collettiva di tutte le ricchezze e, sopprimendo ogni forma di sfruttamento economico, politico e sociale, dia finalmente a tutti gli uomini la pace, la libertà, il benessere.

LA TRAGEDIA DI GIAVENO

Non è possibile trovare parole per descrivere gli orrori che hanno fatto di Gaveno il paese martire. La penna si rifiuta di tracciarne il quadro. Quello che i tedeschi hanno compiuto raggiunge i più alti vertici della criminalità. Gli episodi terribili che passano di bocca in bocca sono tali che la ragione umana si rifiuta di crederli veri. Torturate e poi massacrate, si contano circa 150 vittime: vecchi, donne, bambini. Venero frucidati 17 partigiani. Decine e decine di case sono state bruciate e tutte le abitazioni saccheggiate.

Ma la vendetta raggiungerà i colpevoli. Perché non potrebbe esservi oggi delitto maggiore che dimenticare e perdonare.

Partigiani della "Matteotti",!

Stiamo per chiudere un anno di lotta. Un anno che ha veduto rifulgere tutto il vostro valore, tutta la vostra tenacia, tutta la vostra irriducibile volontà di perseguire lo scopo contro le insidie e le avversità di ogni genere.

Io vorrei che in un momento di tregua vi giungesse la mia voce a confortare la vostra fede, a dirvi la gratitudine del mio animo per il magnifico e grandioso tributo da voi dato alla battaglia.

Avete combattuto in condizioni di inferiorità, fra disagi indicibili, nel fango, nella neve, pressochè disarmati, contro un nemico munitissimo e disumano. Soltanto una grande passione, soltanto una indefettibile fede, poteva darvi l'animo per superare le innumerevoli e mirabili prove che avete intrepidamente affrontate!

A voi, Piero, Ardes, Gino, Emilio, Nello, a voi tutti Partigiani della «Matteotti» che siete insorti contro la barbarie e il tradimento, buttando allo sbaraglio la vostra vita; a voi che nella lotta che avete ingaggiato non avete calcolato nè il rischio, nè lo sforzo, sorretti solo dalla visione radiosa della libertà che avete posto come unica meta da conquistare; a voi giunga il mio fraterno abbraccio.

Fra poco saranno i giorni di fine d'anno che voi trascorrerete ancora una volta lontano dai vostri cari e il ricordo di essi vi giungerà nei grammi vostri accantonamenti con trepida emozione. E' in quest'occasione che voi riaffermerete ancora una volta il vostro proposito di continuare la lotta fino alla gloriosa meta. Per le vostre mamme, per le vostre spose, per i vostri figli, che attendono un domani migliore, voi rinnoverete il giuramento di non dare tregua al nemico infame, fino alla Vittoria.

E il giuramento sarà fatto nel nome del Grande Martire dell'Ideale, Giacomo Matteotti, che dal cielo degli Eroi vi

sorriderà, e nel nome dei morti che hanno segnato il nostro duro cammino.

Perchè i vivi riabbiano la libertà, perchè i morti siano vendicati, viva i partigiani della «Matteotti»!

Il Comandante.

AZIONI DI "FUORI LEGGE",

Riportiamo da una relazione della «Brigata Ardes»: «Nel mese di ottobre, avendo avuto un po' di calma operativa, ed in considerazione della difficile vita nei villaggi di montagna, nonché per rialzare il morale della frazione Salirod, colpita dalle conseguenze di un incendio di rappresaglia tedesco, ho provveduto a installare un impianto di illuminazione elettrica per le seguenti frazioni: Lenty, Salirod, Grun, Hamignana, Lerilon, Perriere, Duzeille.

La popolazione, molto provata, ha accolto il lavoro, che porta oltre al benessere un po' di vita civile in questi rustici casolari, con grande gioia, dimostrando viva riconoscenza all'opera generosa del partigiano. La linea comprende un'estensione di oltre 5 km., la mano d'opera e i pali sono stati forniti dai partigiani di questa banda. Si fa presente che l'aspirazione di questa popolazione di avere l'illuminazione elettrica era da tempo richiesta e sempre rimasta insoddisfatta per 21 anni di fascismo mentre i partigiani l'hanno appagata in 21 giorni nonostante gli eccezionali tempi.»

Bravi, i fuori legge della Brigata «Ardes».

MARTIROLOGIO

Uno dei più attivi assertori della causa di liberazione è caduto sotto il piombo omicida delle Brigate nere: l'Avv. TANCREDI GALIMBERTI del Partito d'Azione.

Arrestato e tradotto alle «Nuove», dopo pochi giorni di permanenza venne prelevato da una squadra di fascisti della Brigata nera di stanza a Cuneo per essere trasferito in quelle carceri. Ma lo scopo era di sopprimerlo, e infatti poco oltre Centallo venne fatto scendere dall'autocarro e assassinato con una scarica di mitraglia. La versione dei banditi accenna a un tentativo di fuga assolutamente inesistente.

Le accuse che si muovevano all'Avv. Galimberti - al solito generiche e vaghe - non sono state oggetto di esame da parte delle cosiddette autorità. Non vi fu alcun interrogatorio e quindi nessuna possibilità di difesa gli venne consentita.

Il suo sacrificio, che si aggiunge a quello di tanti altri soldati della buona causa, chiama ancora una volta a raccolta le nostre energie per l'attacco decisivo che liberi l'Italia dalla feroce tirannia che la disonora.

Sempre dalle Brigate nere, a Biella, è stato assassinato GUIDO MANTEGAZZA, che fu anch'egli un valoroso e tenace combattente della comune battaglia. Apparteneva al Partito d'Azione, ma aveva spiccate tendenze socialiste e fu uno dei più leali componenti degli organismi che coordinano il movimento di liberazione.

Ha concluso col sacrificio della propria vita un periodo di dedizione completa al trionfo di quegli ideali che, aperti improvvisamente alla sua fertile intelligenza, gli avrebbero consentito di crearsi una più completa personalità politica. Inchiniamo alla Sua memoria i gagliardi della nostra fede.

Dàlli al tronco!

E' capitato che, qui a Torino, un orrido esplosivo sia stato fatto scoppiare in pubblici esercizi, frequentati principalmente da tedeschi e da fascisti. Immediatamente dopo il fatto, sono stati fucilati numerosi giovani, prelevati a casaccio dalle carceri. Per uno di questi casi, quello di via Bogino, il comunicato ufficiale che ne dava notizia, dichiarava esplicitamente che gli autori erano altri, e che i fucilati erano innocenti.

Impiccagioni e fucilazioni d'innocenti sono state perpetrate moltissime volte in questi mesi da tedeschi e da fascisti. Ma quella fu la prima volta che, in un documento ufficiale, viene confessata chiaramente tale barbara nefandezza. E' un fenomeno di cinismo protervo, o è una manifestazione d'incoscienza da mentecatti? La risposta non ci interessa. Per noi, mostruosità di questo genere costituiscono essenzialmente un eloquente sintomo del grave stato di decrepitezza morbosa dell'organizzazione sociale presente.

Una società il cui corpo infetto emette e sopporta tumori, bubboni e pustole maligne come Mussolini, Hitler, Franco ed i loro spregevoli accoliti, che organizza e addestra i suoi eserciti al saccheggio, al furto, alla strage per la strage; che ancora non ha saputo vincere i tre flagelli della tubercolosi, della sifilide e dell'alcolismo; che non sente la vergogna del persistente analfabetismo; che è scesa moralmente così in basso da assassinare deliberatamente degli innocenti, è una società irrimediabilmente condannata ad una prossima dissoluzione ed alla morte.

Per ciò appunto, in questo tragico periodo, pieno di storia e carico di destino, la classe lavoratrice deve affrettare e rendere definitiva tale dissoluzione e tale scomparsa, preparandosi a prendere la successione delle classi borghesi e ad instaurare il dominio del proletariato sulla vita pubblica.

Prepararsi, non con sterili atti individuali di violenza, i quali non servono che a fare delle vittime innocenti, ma formandosi una coscienza esatta del proprio buon diritto e della propria forza, col fermo proposito di usare questa forza senza debolezze e senza esitazioni per conseguire lo scopo.

Bisogna distruggere la struttura attuale della società, eliminando gli odiosi privilegi e le ingiustizie. Perciò occorre colpire alla radice per abbattere l'intero albero delle iniquità sociali e non perdere tempo a recidere ramoscelli senza importanza. Dàlli al tronco.

LAVORATORI TORINESI!

Dalle celle delle carceri dove il nazi-fascismo ha gettato i soldati della libertà, dalle case desolate che attendono giustizia riparatrice per il padre, per il fratello, per il figlio fucilati o relegati in Germania o in campi di concentramento, da tutti i centri ove la sofferenza quotidiana percuote in tante forme le famiglie che non hanno pane, si eleva il grido di invocazione alla solidarietà verso quanti coltivano nell'animo sentimenti di fratellanza. - Il Partito Socialista raccoglie questo grido e lo diffonde in mille echi perchè ognuno lo senta e risponda col gesto amorevole del fratello e coll'offerta sia pur modesta ma grande nel suo significato.

E' necessario che si raccolgano somme per venire in aiuto ai nostri compagni bisognosi e alle loro famiglie. E' necessario che nell'imminenza del Natale - giorno in cui per tradizione si ritrovano in calda intimità tutti gli spiriti buoni - il soccorso che periodicamente vien dato alle nostre vittime sia raddoppiato o triplicato. E' necessario che tra i foschi bagliori della tragedia un tenue sorriso di amore e di solidarietà illumini per un attimo gli stanchi visi, rallegri le vuote case, i deschi squallidi, le celle maledette.

Date la vostra offerta con spirito socialista per il nostro Natale socialista.

COLPI DI SPILLO

■ Sono stati elevati alla carica podestarile, nell'Italia repubblicana, alcuni lavoratori. I giornali fascisti menano molto scalpore attorno a questo nuovo episodio demagogico del regime mussoliniano.

Il pubblico però ricorda che lavoratori, eletti a coprire cariche di responsabilità, ve ne furono a centinaia nel periodo prefascista. Ma essi erano espressi dal seno della classe operaia cui appartenevano e portavano nel posto al quale erano comandati dalla libera scelta dei cittadini, un patrimonio cospicuo di fede, di serietà e di capacità acquisita in lunghi anni di preparazione e di studio.

Sarebbero stati in seguito più numerosi se il fascismo, coi suoi squadristi, per difendere i privilegi delle classi ricche, non avesse impedito violentemente la libera designazione delle masse operaie e contadine.

Si pretenderebbe ora che fossero presi sul serio gli atteggiamenti... rivoluzionari del fascismo perchè il bieco volto da negriero ha coperto con la maschera repubblicana?

■ Il gesto del Balilla genovese che originò la scintilla per l'insurrezione del popolo contro l'oppressore austriaco è stato oggetto di manifestazioni e di commemorazioni da parte fascista. Un più evidente omaggio all'episodio della rivolta popolare contro l'oppressore straniero non poteva essere compiuto dal fascismo, che nella parte d'Italia dove ha ancora la possibilità di dominio è al servizio del tedesco oppressore - come allora - del nostro paese. Oppressore, con più raffinata crudeltà e con assoluta mancanza di ogni senso morale.

Il nostro popolo è in aspra battaglia contro questo tedesco che uccide i patrioti italiani, che fa man bassa delle nostre superstiti risorser, che ci toglie il diritto di essere liberi. Il popolo è la vera Italia. Ed esso solo, da cui sprigiona l'anelito alla libertà e alla pace, può, oggi, rendere omaggio al gesto simbolico del Balilla genovese. I fascisti, no.

■ Con vasti titoli i giornali fascisti hanno presentato un'intervista con John Amery. Costui è un inglese - figlio, nientemeno, del viceré delle Indie - che, contrario alla guerra, si era rifugiato prima in Germania, da cui ha parlato alla radio contro i governanti del suo paese. E anche allora i giornali fascisti hanno elogiato il figlio degenero della "perfida Albione".

Niente da dire sulle opinioni di John Amery. Ci importa piuttosto mettere in rilievo la contraddizione dei giornali repubblicani che esaltano questo suo atteggiamento come una nobile manifestazione di indipendenza politica. Dal che deriva che noi non siamo «traditori» della Patria se, in difesa delle sue libertà, ci siamo posti contro la politica guerrafondaia e reazionaria dei governanti fascisti!

Negozianti, attenti!

C'è una categoria che si abbandona ad un gioco pericoloso. Ed è quella dei negozianti. Non diciamo tutti i negozianti, ma, purtroppo, la grandissima maggioranza di essi. La funesta mania dei rapidi guadagni, la bramosia irragionevole di arraffare denaro in qualunque maniera, li induce ad esagerare e fa perdere loro il senso della misura.

Siamo entrati in un periodo di carestia crescente. La guerra che provoca un enorme maggior consumo di tutte le merci e favorisce incalcolabili sprechi; le depredazioni brigantesche dei tedeschi e delle bande fasciste; la minor produzione e gli accaparramenti, hanno causato una grave rarefazione di tutti i generi di consumo. Di qui, le angustie attuali.

Ora, quando una famiglia è percossa dalla sventura, come l'Italia in questo periodo, tutti i membri di essa debbono stringersi più cordialmente gli uni agli altri, per confortarsi a vicenda.

Questo elementare impulso di solidarietà non è sentito da troppi negozianti. Il mercante che occulta la sua merce, il fornaio che vende il pane semi-crudo, il macellaio che si «arrangia» sul peso, l'erbevendolo che nasconde i cesti di frutta e verdura e, magari, li lascia marcire, tutti i commercianti che approfittano delle attuali tristi circostanze per spacciare merci scadenti od avariate ad un prezzo esoso aggravano il disagio ed il malessere generali.

Facciano attenzione, però. La massa lavoratrice, sottoposta da tanti anni ad una asfissiante oppressione economica, politica e morale, stanca ed irritata dalle privazioni e dalle rinunce forzate, è diventata una torpedine carica.

Ci pensino i negozianti e non spingano agli estremi la massa dei consumatori già così duramente provata. Se non vogliono abbassarsi al livello degli sciacalli e se non vogliono andare incontro a brutti momenti, debbono resistere e frenare la smodata cupidigia di far quattrini, vincere questo brutale impulso di danneggiare ed affamare la gente del loro sangue, per arraffare un pugno di più di quella moneta che domani potrebbe anche non valere più nulla.

NEL MONDO DEL LAVORO

Bisogna migliorare le condizioni degli operai

Il vertiginoso aumento del costo della vita rende quasi impossibile l'esistenza a quanti vivono di redditi fissi. Le maestranze operaie e impiegate sono le più provate da questo insopportabile stato di cose, perchè i loro guadagni settimanali o mensili non sono più sufficienti a coprire una parte delle più vitali spese familiari. Il burro che sale in pochi giorni da 500 a 600 lire al Kg., le patate a quasi 20 lire al Kg., le uova a 20 lire l'una, la farina gialla da 15 a 20 lire al Kg. ed in uguale aumento tutti i prezzi degli altri generi alimentari con la certezza che continueranno ad aumentare in rapporto alla rarefazione dei prodotti, all'aumento della carta circolante e alla sfiducia della popolazione nella carta moneta, determinano una tale cifra di spese nel bilancio dei lavoratori che non può essere coperta dalle loro paghe o stipendi.

La maestranza torinese sta agitandosi perchè si provveda a fornirle di alimenti, di combustibili e di vestiario in misura sufficiente, non solo per qualche settimana, ma perchè vengano altresì normalizzati gli approvvigionamenti e a prezzi corrispondenti ai guadagni.

Entro il mese di Dicembre gli industriali devono quindi andare incontro ai bisogni delle loro maestranze e continuare ad interessarsi, senza farsi spingere da agitazioni, per assicurare ad esse un tenore di vita che consenta la possibilità di lavorare in un'atmosfera di maggior tranquillità.

Ancora sulla serrata "FIAT,"

L'atto insano e provocatorio del Prefetto Grazioli nei riguardi delle maestranze dell'autocentro FIAT non poteva passare senza una risposta dei dipendenti di tutte le Sezioni FIAT. La classe lavoratrice torinese ha una spiccata sensibilità politica, sindacale e morale, acquisita nei decenni di libera attività svolta nel periodo pre-fascista, e lo manifesta ogni qualvolta sente di essere offesa nei suoi diritti, nella sua coscienza e nella sua dignità.

La violenza e l'arbitrio, se sono fattori che creano una legittima reazione da parte di qualunque essere umano, maggiormente determinano nella classe lavoratrice torinese quella presa di posizione che dovrebbe fare riflettere chiunque ha la testa sul collo e comprendere il dovere di cambiare metodo. Non così la deve però pensare il Capo della Provincia di Torino, forse ancora sotto l'impressione del... successo delle impiccagioni da lui ordinate in gran numero a Lubiana, se ha disposto la serrata di otto giorni, avvalendosi dei poteri eccezionali della guerra e dello stato di disordine creato nei 20 anni di fascismo e aggravato dal neo-fascismo repubblicano.

Egli pensa forse con mentalità incosciente e malvagia che aggravare le condizioni dell'esistenza di migliaia di esseri umani, compresi gli infermi e i bambini, imprigionare e seviziarne degli onesti lavoratori, perchè rivendicano il loro diritto alla libertà di pensiero, di parola, di riunione e di decisione su quanto li interessa, particolarmente quando trattasi della continuazione o meno della guerra, possa servire a renderli più supini e obbedienti alle sue insane volontà, per perpetuare uno stato di cose che anche dall'aria si sente dovrà scomparire.

Le frasi fatte, Sig. Grazioli, se possono influire sulla vostra limitata intelligenza, siamo in grado di assicurarvi che nulla contano per i lavoratori e nemmeno per la cittadinanza torinese ad eccezione forse della piccola minoranza legata al carro del vostro regime. I vostri manifesti, ve lo diciamo senza spirito di parte, hanno lasciato un senso di pena per i falsi e le offese ai lavoratori che contengono, mentre nelle

vostrre intenzioni avrebbero dovuto indebolire la unità della classe lavoratrice. Altri Prefetti, sempre però di scarso intuito politico e di limitata capacità di governo, tentarono prima di voi signor Grazioli di fiaccare lo spirito di solidarietà e di indebolire la coscienza dei lavoratori, ma dovettero persuadersi, dai risultati, che era fatica inutile.

Tutta Torino è a conoscenza che la fermata di mezz'ora nelle sezioni FIAT, dalle 10 alle 10,30 del 29 Novembre, di solidarietà ai serrati, di protesta contro la stessa serrata e per reclamare il rilascio dei compagni arrestati, è riuscita pressochè completa e in perfetto ordine.

Malgrado questo, ecco il sig. Grazioli che esce con un manifesto pubblico per dire che non ripete la bestialità ai una seconda serrata, perchè soltanto il 6,85 per cento delle maestranze di Torino ha aderito all'ordine della fermata.

Se l'attuale Capo della Provincia si fermerà ancora qualche tempo a Torino, siamo certi per quanto abbia dato prova di scarsa intelligenza, che dovrà riconoscere di avere commesso degli errori di valutazione e di fatto sul conto dei lavoratori e della cittadinanza torinese.

Non gli dice del resto nulla il silenzio che i due quotidiani di Torino hanno osservato sui due manifesti e la mancanza di alcun richiamo sia pure in modo generico, sulla necessità di disciplina, della produzione, ecc. nel momento che egli determinò la serrata e nell'occasione del suo secondo manifesto? Questo, secondo noi, costituisce che anche negli ambienti giornalistici e in certi circoli fascisti, il contegno del Sig. Grazioli in questa contingenza è stato giudicato provocatorio e stupido.

Rimane comunque per ora aperta la partita del danno subito dai lavoratori dell'autocentro FIAT, che dovrà essere coperto dalla Ditta a tempo opportuno, e l'urgenza che vengano rilasciati tutti gli operai arrestati.

Ci pensi chi deve!

La libertà non solo è un mezzo per arrivare al socialismo, ma è anche un fine a sè stessa, perchè è cosa necessaria al nostro spirito, come l'alimento e l'aria sono necessarie al nostro corpo.

I lavoratori e l'Alleanza Cooperativa Torinese

Tempo addietro fra l'Alleanza Cooperativa, i Sindacati Lavoratori dell'Industria di Torino e la Unione degli Industriali, venne stabilito un accordo che, stando alle chiacchiere dei promotori, avrebbe dovuto portare questi benefici ai lavoratori: miglioramento delle mense aziendali, speciale assegnazione di generi alimentari a prezzi di calmiera e acquisizione del diritto a soci della stessa Alleanza Cooperativa.

E' noto l'attaccamento che i lavoratori torinesi hanno sempre avuto per l'Alleanza Cooperativa e il loro distacco da quando i fascisti, estromessi con la violenza gli amministratori ed i soci, per 20 anni fecero man bassa del patrimonio sociale sino al punto da mandarla in condizioni fallimentari. Così pure non è un mistero che la classe lavoratrice desidera giunga presto l'ora di riprendere nelle sue mani questo organismo cacciandone gli usurpatori e procedendo contro tutti i responsabili delle violazioni e delle irregolarità commesse.

L'accordo ispirato dai fascisti, con tutto il suo contorno demagogico, non poteva essere accolto favorevolmente dai nostri operai e impiegati.

Non vogliamo soffermarci sul continuo peggioramento delle mense aziendali, chè vien voglia di pensare siano tenute in piedi solo per raccorciare la vita ai nostri lavoratori, e nemmeno sulla mancata assegnazione di alcun genere alimentare da parte dell'Alleanza Cooperativa, ma soltanto sulla imposizione del versamento di lire 110 per operaio e impiegato perchè divengano soci della stessa Alleanza.

Quando riavremo la nostra libertà di discutere e di deliberare tratteremo anche il problema del risanamento del nostro massimo organismo cooperativo, con la certezza di riuscire a trovare un provvedimento adeguato allo scopo, ma per ora gli operai e gli impiegati non intendono di fare alcun versamento nelle mani di persone che non godono la loro fiducia.

E' increscioso che i tre Commissari dell'Alleanza Cooperativa abbiano avallato o forse patrocinato simile progetto, ma ci rendiamo conto che presi oramai anch'essi nel sistema fascista abbiano dovuto adattarsi a seguire gli ordini di qualche alto papavero. E pensare che essi, rifiutando il nostro opposto consiglio, si erano illusi di riuscire, una volta insediati alla carica di nomina prefettizia, a scacciare i roditori dall'Alleanza Cooperativa!

Per la nostra stampa

Gruppi: Borgo S. Secondo Lire 70, Grandi Motori 80, Operai Spa 55, Impiegati Spa 25, Lancia 1000, Dazieri 25, Pozzo Strada 225, Framor 140, Erichi Ospedale Militare 960, Campidoglio 500, Westinghouse 61, Venaria Reale 10, Rubatto 70, Carrozzeria Garavini 270, Materiale ferroviario 300, Arsenale 65, Centro 100 S. Paolo: Off. 400, C.V.C.E. 300, Guardie Civiche 10, Tecnico Mirafiori 100, Socialisti e simpatizzanti Biellesi 1555, Amico Verde 50, A mezzo C. da parte di G. 270, Un gruppo di amici in memoria di Buozzi 40, C.P.A.T. 25.000. Totale Lire 51.459 - Somme precedenti Lire 544.175 - Totale complessivo L. 576.175

Il gruppo Lancia, nel mese di Ottobre, ha versato L. 1000 per la stampa, e ha distribuito L. 3914 di sussidi per le vittime politiche.

929/76 I.S.R.